

LA SACRA DI SAN MICHELE

Di Mauro Bellini (Fonti Varie)



La storia

La Sacra di San Michele si erge sul Monte Pirchiriano, dominando la bassa Val di Susa.

Il suddetto monte ha un nome antichissimo, sostanzialmente è la forma elegante di Porcarianus, o Monte dei Porci, a testimonianza di una considerevole presenza Celtica nella zona.

Non lontano, infatti, si trovano anche il Monte Caprasio, o Monte delle Capre, e il Monte Musiné, o Monte degli Asini.

Tutte divinità zoomorfe Celtiche.

E' certo che già in epoca romana ci fosse un presidio militare che controllava la via verso la Gallia, con una dogana per le merci situata nella zona oggi denominata Milanere.

In seguito si succedettero i Longobardi i quali, oltre a portare con sé il culto di S. Michele, S. Pietro e S. Ambrogio, provvidero di difese i piedi del monte, fortificando le Chiuse, a difesa contro le invasioni dei Franchi.

Verso la fine del IX secolo, grazie alla scomparsa dei Longobardi prima, e dei Carolingi poi, i Saraceni ebbero l'occasione di invadere le Alpi Occidentali e probabilmente occuparono anche il monte Pirchiriano, lo testimonierebbe il nome del Truc Sarasin.

Sul finire del X secolo arrivarono i primi monaci, primo fra tutti San Giovanni Vincenzo, discepolo di San Romualdo, il quale cominciò in questo luogo la vita eremitica, in seguito tornò sul monte di fronte, il Caprasio, in località Celle, dove morì nell'anno 1000.

Finalmente sul monte arrivarono i Benedettini, nelle loro cronache si narra di una prima costruzione leggendaria per opera angelica, che prese il nome di Sacra; in seguito questo fu esteso a tutte le successive costruzioni. Queste cronache parlano del Conte di Montboissier, signore dell'Alvernia, Aquitania e Tolosa, il quale fece costruire un monastero e l'ospizio per i pellegrini e lo affidò a cinque monaci, verso l'anno 983, ad espiazione dei propri peccati.

La testimonianza più antica è di un monaco Benedettino, Guglielmo, vissuto nel monastero, lo scrisse intorno alla fine del XI secolo ed è titolato Chronicon Coenobii Sancti Michaelis de Clusa.

In questo scritto, la data di fondazione della Sacra è indicata nel 966, ma lo stesso monaco, in un altro passo della sua opera, afferma che la costruzione iniziò sotto il pontificato di papa Silvestro II (999 - 1003).

Per quanto concerne la data di fondazione, alcuni studiosi sono orientati ad identificare negli anni 999-1002 il periodo in cui nascerebbe quest'Abbazia, mentre

per altri la data di fondazione dovrebbe essere anticipata agli anni 983-987. In sostanza quindi l'origine vera e propria della costruzione risalirebbe al tempo in cui visse Giovanni Vincenzo, tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI secolo. Molte delle maestranze adoperate, per il cantiere originario e per i successivi d'ampliamento, sono di provenienza Padana. Erano maestranze altamente specializzate, in grado di fornire cantieri completi, dal muratore all'architetto, dallo scalpellino allo scultore, finanche gli artisti per le opere più particolari. Probabilmente l'architetto Guglielmo da Volpiano, che fu accolto alla Sacra dall'Abate Benedetto I e realizzò il progetto della chiesa posta sopra le tre preesistenti.

Il periodo relativo a questo sviluppo è compreso tra il 1015 e il 1035. Da qui comincia la storia Benedettina dell'eremo, che durerà fino al 1622; quando, ormai abitato da soli tre monaci, la gestione passò alla Collegiata dei Canonici di Giaveno, creata all'uopo, per decisione del Papa Gregorio XV, su consiglio del Cardinale Maurizio di Savoia. La potenza del monastero si esprime non solo per il privilegio d'essere Abbazia Nullius, in altre parole l'esenzione dalla giurisdizione di un Vescovo, ma anche nella quantità e vastità dei possedimenti; in Francia e buona parte della Savoia, Spagna, Piemonte, Puglia e Lombardia, inoltre estendeva il proprio dominio feudale in bassa Val Susa e in Valsangone. Nel 1697 i possedimenti constavano ancora di 176 territori, dove il monastero esercitava ancora il diritto spirituale, amministrativo, civile e penale. Il periodo di gestione della Collegiata fu segnato da un quasi totale abbandono; per due secoli rimase presidiata solo da un cappellano e un Romito. Dalla fondazione dei Benedettini, fino a tutto il 1200, la Sacra conobbe forse il periodo migliore, il più fiorente, purtroppo tutta la sua storia fu segnata da eventi sfortunati, come ad esempio nel 1076, quando il Vescovo di Torino, Cuniberto, scacciò l'Abate Benedetto II e i suoi monaci; oppure nel periodo in cui l'Abbazia si trovò sotto l'Abate Rodolfo di Mombello (1325-1359), un grave incendio devastò buona parte della struttura.

Intorno al 1370 gli avventurieri Inglesi del Capitano di Ventura Guglielmo Bosone (Guglielmo Bosons) che erano al seguito di Filippo di Savoia-Acaia, che stava conducendo una guerra contro il principe Giacomo; saccheggiarono l'Abbazia (e non solo quella, le cronache riferiscono che avrebbe devastato parte di Torino, quasi tutti i paesi delle Valli di Susa e Lanzo, valli Pinerolesi, Cuneesi finanche all'Astigiano, forte di 400 fanti e 600 cavalli). A causa di questi disordini, avvenuti sotto la guida dell'Abate Pietro di Forgeret, nel 1381 il Conte Verde Amedeo VI ottiene dal Papa Urbano VI la possibilità di istituire la commenda, fino al 1622 i monaci furono governati da Priori, mentre gli Abati, sempre distanti dal monastero, ne godevano le rendite. Il potere dell'Abate era tale comunque, che anche se venne inquisito per Simonia (si comprò la propria elezione ad Abate a suon di monete d'oro) ed in seguito scomunicato assieme ai suoi monaci, nessuno poté mettere in pratica la sentenza e rimuoverlo dalla Sacra.

Questo lungo periodo vide come protagonisti i Francesi e gli Spagnoli, che a turno, e a più riprese, si disputarono il monastero a guisa di fortilizio, fintanto che nel 1629 fu quasi distrutto da Richelieu, Catinat ripeté l'impresa nel 1693, nel 1706 ancora i Francesi, il monastero da poco costruito e ampliato fu ridotto al mucchio di rovine che vediamo oggi. Nel 1836 Re Carlo Alberto ottenne che Papa Gregorio XVI chiamasse Antonio Rosmini con la Congregazione religiosa da lui fondata, detta Istituto della Carità. Contemporaneamente il re affidava in custodia ai Padri Rosminiani le salme di ventiquattro reali di Casa Savoia, traslate dal duomo di Torino, ora inumate in basilica entro pesanti sarcofagi di pietra.

In seguito la costruzione ospitò un noviziato Rosminiano, lo Studentato, un collegio missionario, una scuola regolare di Sacra Eloquenza e l'Accademia Teologica dei casi di coscienza. I Rosminiani vi sono tutt'oggi, dimostrando di aver resistito al vento della legge del 1867 che incamerò i beni ecclesiastici, togliendo alla Congregazione il necessario per una buona conduzione e manutenzione dell'edificio.

L'edificio

Mi preme innanzi tutto chiedere scusa a Fulvio Fasano, non è assolutamente mia intenzione invadere un campo che è di sua competenza, vivo all'ombra di quest'opera oramai da anni e ancora adesso, nonostante la veda più volte al giorno, continua a suscitare in me sentimenti di riverenza, ammirazione e devozione, per cui non potevo non parlarne.

La costruzione occupa tutta la cima rocciosa del monte e si sviluppa attorno ad un'originaria chiesetta tricora dedicata all'Arcangelo San Michele, del IX secolo, gli ampliamenti durarono fino al XIV secolo e divenne uno dei più insigni monasteri Benedettini in Europa.

La facciata è sicuramente enorme, 41 metri di ardita costruzione che incutono timore in colui che si avvicina, linee tese verso



l'alto interrotte solo dalle rotondità della chiesa, con un'abside a coronamento e la pietra che si fa più scura, cupa.

I suoi archetti, la loggia absidale, le gallerie e ogni singolo particolare sono uno splendido esempio di architettura romanica. L'opera del colossale basamento (ben 26 metri) comincia grazie all'Abate Benedettino Ermengardo, nel XII secolo, partendo dalla base del picco del monte, raggiunse la vetta e costituì il livello di partenza per la costruzione della nuova capiente chiesa a cinque absidi.



Appena si giunge la prima cosa che ci vediamo è il Sepolcro dei Monaci, così chiamato perché si pensava che fosse una cappella cimiteriale, o forse perché nella liturgia della Settimana Santa, era utilizzato come Sepolcro simbolico dove venivano riposte le ostie consacrate.

Secondo nuovi studi archeologici un altro



esempio simile si troverebbe all'Abbazia Fruttuaria di S. Benigno Canavese.

Di recente si ritiene che possa essere stata una cappella di forma ottagonale e che ricalcasse il Santo Sepolcro, come una sorta di anticipazione ai pellegrini che andavano in Terra Santa attraverso la Via di San Michele.

Poco dopo arriviamo alla Porta di Ferro, destinata alla difesa della Sacra, è risalente al XII secolo.

Costituita da una torre bassa e di pianta robusta, il nome le deriva dalle piastre in ferro che rinforzavano i battenti, seguivano alte mura e un piccolo locale adiacente che ospitava degli armati.

Subito dopo si incontra la Foresteria, di palese impostazione Romanica dell'XI

secolo, oggi ha una merlatura Ghibellina a coronamento.

Il Monastero Vecchio è una struttura a forma di "U" situata poco dopo la Foresteria, la parete nord dell'edificio è costituita dalla roccia del monte, dove si innestano i basamenti che sorreggono gli archi a sostegno della parete sud della chiesa.

Il resto dell'Edificio è inglobato nell'enorme basamento, che ha lo scopo di allargare artificialmente la vetta sul lato est, in tal modo è stato possibile realizzare una chiesa più grande.

Anche il basamento ha una forma a "U", tre lati contro la roccia che formano un pozzo, dove al suo interno si erge il grande pilastro di pietra a base quadrata.

Il tutto per ottenere un'elevazione di circa venti metri.

Ad esso si innestano quattro archi a tutto sesto, lo scalone dei Morti si sviluppa proprio all'interno del pozzo.

Proseguendo si arriva al piano d'ingresso e, per raggiungere la chiesa si deve passare dallo Scalone dei Morti che prende il proprio nome dal muro di destra, ricco di nicchie e tombe, dove fino a non molto tempo fa era possibile vedere ossa di monaci. Purtroppo molte di queste tombe hanno subito vandalismi nel tempo, solo cinque sono sopravvissute quasi indenni. In cima si trova la Porta dello Zodiaco. Sullo stipite alla propria destra si trovano i dodici segni dello zodiaco, mentre su quello di sinistra sono rappresentate altre costellazioni.

Contornato da raffinate colonnine e capitelli, è un vero capolavoro di Nicolao, celebre scultore del XII secolo, il quale ha magnificamente arricchito l'opera con figure allegoriche, bibliche e non ultimo, alcuni versetti in latino, tipo: "Voi che state salendo o forse state facendo il cammino inverso, leggete i versi che ha scritto Nicolò".



Oppure: "Questo lavoro invita ad essere guardato più volte perché sia capito, o interpretato".

Ancora "Chiunque sia capace, interpreti questo lavoro. Distinguate i fiori che sono frammisti alle belve". Sotto i capitelli raffiguranti la storia di Caino e Abele è riportato: "Questo è luogo di pace, dimenticate le ragioni della lite". Il luogo trasmette una sensazione di calma mista ad inquietudine, già in questo punto s'immagina ciò che ci aspetterà più avanti.

Al portone romanico si arriva salendo un'ultima rampa di scale, che conduce ad un punto panoramico passando sotto quattro contrafforti. La vista sulla pianura sottostante è a dir poco favolosa.

Il portone è dei primi dell'anno 1000, un trionfo di colonnine, archi e capitelli floreali.

Il gocciolatoio sovrastante termina a destra con la testa di un monaco incappucciato, mentre a sinistra c'era la testa di un ragazzo, della



quale non rimane traccia. Ai due lati ci sono delle colonnine che sostengono degli archi trilobati, tutto ciò che resta di un antico portico che riparava il portale.

Sui battenti sono raffigurate le armi dell'Arcangelo San Michele e il diavolo, con corpo da serpente e volto umano.

Gli ultimi restauri, compiuti sul finire degli anni '30, hanno restituito grandiosità alla chiesa, costruita in parte sull'imponente basamento e il resto sulla cima del monte, visibile perché affiora sotto il primo pilastro a destra. I lavori hanno permesso la ricostruzione dello splendido soffitto a crociera della navata centrale.

Nell'insieme si nota come lo stile romanico, con chiare influenze Normanne, si sia progressivamente trasformato in stile gotico Francese, nel periodo che va dal XII al XIII secolo.



Sul finestrone absidale sono raffigurati i profeti maggiori: Geremia, Ezechiele, Isaia e Daniele, mentre in basso è raffigurata l'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria. Ai quattro lati dell'abside sono visibili i quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, una chiave fin troppo facile da interpretare.

Nell'angolo più remoto della Sacra c'è il primitivo Santuario di San Michele, formato da tre absidi sul culmine del monte.

Molte sono le ipotesi sulla loro origine, ma nessuna è confermata a causa della mancanza di fonti.

E' quasi certo, comunque, che questo luogo sia la Sacra originaria, dove nacque il culto di San Michele.



L'abside più grande ha il muro di fondo in roccia viva ed è un'amplificazione degli altri due, risalente alla fine 900, ci troviamo nel punto in cui la leggenda attribuisce la costruzione agli angeli e a San Giovanni Vincenzo, in quanto le nicchie, gli archetti e le colonnine richiamano motivi analoghi propri dell'architettura bizantina, è il luogo più santo della Sacra.



Dal terrazzo della chiesa si possono vedere le rovine del grande monastero che fu costruito fra il XII e il XV secolo, si trattava di un edificio a cinque piani, con maestosi contrafforti, possenti mura, archi e pilastri che sembravano sfidare le leggi della fisica.

Costruito sul ciglio dello strapiombo termina con la torre chiamata della Bell'Alda.

Per chi, passando nella vallata, la scorge da lontano, la torre è quella costruzione che si erge distaccata da tutto il resto, la fantasia popolare vede la Bell'Alda che si getta dalla torre nello strapiombo, per sfuggire ai soldati di ventura, illesa. A causa della sua superbia e avidità ci riprovò, ma si fracassò contro le rocce.



Meraviglie pittoriche

Entrando nella chiesa alla propria sinistra, è visibile un grande affresco, quello dell'Assunzione.

Diviso in tre aree, rispettivamente:
in basso La sepoltura di Gesù,
al centro La Dormitio di Maria,
sopra la Madonna Assunta.

Dipinto nel 1505, è in gran parte attribuito a Secondo Del Bosco di Poirino.



Un altro affresco degno di nota è sicuramente quello della Leggenda, visibile nella parete destra del coro vecchio; si notano angeli e colombe che trasportano travi dall'antistante monte Caprasio per la costruzione della primitiva chiesetta a San Michele.

Al centro si trova il Vescovo di Torino Amizzone che sale alla chiesa da Avigliana. Infine in basso c'è Ugo di Montboissier che con un corteo arriva da Susa per fondare il monastero.

Sempre nel coro vecchio c'è un trittico con, al centro, la Madonna che allatta e, ai lati, San Michele che sconfigge il demonio e San Giovanni Vincenzo che presenta il committente dell'opera Urbano di Miolans, Abate Commendatario della Sacra dal 1503 al 1522. L'opera appartiene a Defendente Ferrari, pittore Chivassese rinomato per i suoi polittici e pale sacre. Godette dei favori di una vasta committenza religiosa Piemontese. Altre opere del Ferrari sono visibili nel Duomo di Torino (polittico calzolaio e battesimo), oppure nella chiesa di S. Giovanni



ad Avigliana (Natività), o ancora nell'Abbazia di S. Antonio di Ranverso.

Epilogo

E' sicuramente un'opera da vedere, prendetevi una giornata e fateci una bella passeggiata, magari in uno di quei giorni plumbei che il Piemonte sa regalare.

Con un pizzico di fortuna già in lontananza potrete vederla, contornata da nubi che pare la sostengano, quasi tutti quelli che hanno avuto la fortuna di vedere un simile spettacolo hanno usato un unico termine: magica.

Non abbiate fretta, che la calma accompagni l'occhio, sentirete una sensazione di pace e serenità che s'impossesserà di voi, sarete conquistati dalla composizione architettonica e dal panorama che si apre sulla vallata .

E' stato appurato che quasi tutte le maestranze utilizzate nei vari cantieri di costruzione e ampliamento, provenivano dall'area padana, in qualità di Ferrarese mi piace credere di non essere arrivato in Val di Susa per caso, i miei antenati mi hanno guidato per un'antica via che conduce all'anima.


